

«Abbagnale? No grazie»

La nostra organizzazione fa già scuola

E ora attendiamo la rivoluzione-donna

Martedì 26 agosto 1986 - «La Gazzetta dello Sport» - Pag. 15

NOTTINGHAM — Partenza all'alba degli azzurri, col primo aereo da Londra per Milano, per rientrare nelle rispettive sedi. Molta soddisfazione per i risultati di questo campionato del mondo, nonostante gli sguardi stanchi.

L'Italia, presente nei due settori maschili e che ha lanciato allo sbaraglio una sola donna, Antonella Corazza, contro robuste torme di vogatrici, fa conto soltanto delle classiche maschili. E ne ha ben ragione, considerando che il canottaggio femminile ha ottenuto il suo primo riconoscimento internazionale soltanto a partire dal 1954 ed a quell'epoca la maggior parte delle società sportive considerava ancora tabù la presenza delle donne in barca. Esistono anzi antichi sodalizi remieri che per statuto non ammettono le donne, anche se mogli di soci, oltre determinate soglie. Quindi la varresina Antonella rappresenta l'immagine di ciò che è oggi l'attività del nostro settore femminile e dove effettivamente potrebbe arrivare se la promozione fosse più accentuata.

Il medagliere femminile illustra i risultati di alcune nazioni e sempre delle stesse. Poche volte s'è registrata, in questi anni, qualche variazione sul tema. Ed a Nottingham troviamo soltanto dei bronzi per Canada nel «quattro con», Nuova Zelanda nel «doppio» e Olanda nell'«otto». Quindi l'Italia in questo caso va assolta per insufficienza di esperienza, mentre in campo maschile non c'è bisogno di assoluzioni. Le società hanno operato, le società operano, e dimostrano di saper cogliere risultati, grazie all'impegno dei loro allenatori, spesso non professionisticamente impegnati.

A Nottingham, oltre ai tecnici della federazione, che al lavoro di coordinamento hanno aggiunto anche l'impegno per le formazioni miste, c'erano anche alcuni tecnici societari come Giuseppe Polti (doppio-Bellagio), Giuseppe La Mura (due con - Stabia), Andrea

Coppola (due senza - Posillipo) e Domenico Perma (quattro senza pesa leggeri - Fiat Aviazione). Questi tecnici hanno sviluppato la loro azione nei rispettivi circoli remieri, sino alla valorizzazione dei propri equipaggi in campo internazionale. E grazie a loro e grazie all'impegno tecnico della Federazione (che a sua volta ha valorizzato il lavoro degli allenatori e delle società che hanno messo a disposizione i vogatori per le formazioni miste) si è giunti a questo risultato, risultato che sulla tabella del medagliere internazionale, prendendo in esame il periodo fra Nottingham '75 e Nottingham '86, vede l'Italia salire a 18 medaglie d'oro, 8 d'argento e 5 di bronzo, con un totale di 29 medaglie (Germania Est 136), che se alcune nazioni nel canottaggio non fossero aiutate dalle donne, vedrebbe il nostro canottaggio quasi in testa ai vertici mondiali.

La nazione che mantiene im-

Il medagliere premia l'Italia

Ecco il medagliere totale dei mondiali che comprende le medaglie assegnate in campo assoluto e fra i pesi leggeri sia maschili che femminili.

	O	A	B
ITALIA	3	2	—
Germania Est	3	1	5
Romania	3	1	—
Urss	3	—	4
Gran Bretagna	2	3	—
Urss	2	2	2
Australia	2	—	—
Germania Ovest	1	2	1
Bulgaria	—	2	—
Nuova Zelanda	—	1	1
Danimarca	—	1	1
Belgio	—	1	—
Finlandia	—	1	—
Francia	—	1	—
Polonia	—	1	—
Canada	—	—	3
Olanda	—	—	1
Spagna	—	—	1

perturbabile il proprio ritmo operativo è l'Urss, che vanta a proprio favore un vastissimo bacino selettivo, da cui ogni anno vengono pescati buoni talenti. Ma è da registrare anche un recupero di altri Paesi in cui le buone risorse umane vengono più opportunamente valorizzate dai tecnici.

Anche in Italia, al di là di certe considerazioni particolaristiche che sono state evidenziate in occasione di questi Mondiali, il canottaggio ha avuto un rilancio grazie all'assunzione di una nuova mentalità tecnica, ad una nuova organizzazione, opportunamente pilotata dal d.t. Nilsen attraverso un impegno di unificazione e d'informazione tra gli allenatori dei vari sodalizi. Infatti non sarebbe stato immaginabile poter realizzare dei vagli «misti» se l'impostazione tecnica non fosse stata uniforme.

E data la conformazione dell'Italia, soltanto le formazioni societarie, che possono vantare un'amalgama del tipo dei fratelli Abbagnale (Stabia), oppure come Aiese e Romano (Posillipo) e Pescialli e Belgeri (Bellagio), avranno l'ottima opportunità di prepararsi nell'ideale cornice casalinga.

La maggior parte degli altri vogatori, dovendo necessariamente avere dei momenti di fusione nella formazione in cui saranno destinati, saranno costretti a sottostare periodicamente a dei «collegiali» a Piediluco che purtroppo e comprensibilmente non vengono graditi da tutti. Ai vogatori è stato chiesto di fare un grande sacrificio per mantenersi in corsa per le Olimpiadi e probabilmente quasi tutti lo faranno. Ed è una cosa veramente straordinaria che tante persone, in un momento che anche qualsiasi ragazzino a fronte di un piacere chiede la rancia, accettino il programma dei «ritiri» partecipando in condizioni così dure, per raggiungere un traguardo il cui solo premio è una medaglia neanche di oro vero.

Ferruccio Calegari

Pescialli e Belgeri, gli eroi dei mondiali di Nottingham stupiscono ancora

«Al canottaggio non sacrificiamo la vita: non siamo forzati, ci divertiamo»



Aggiunge Pescialli, il capovoga del doppio di Bellagio: «Lo sport occupa solo il 30 per cento della giornata, non vogliamo fare come gli atleti dell'Est o gli Abbagnale» - «Il titolo mondiale mi sembra una cosa normale» - «Chissà se arriveremo fino alle Olimpiadi»

DAL NOSTRO INVIATO

NOTTINGHAM — Gli ultimi 500 metri del doppio sono sembrati più uno sprint di Bontempi o di Alberto Cova. Il furioso serrate di Pescialli e Belgeri ha impietrito, rimpicciolito l'armo russo che aveva cercato in tutti i modi di staccarsi. Uno sprint dunque memorabile, bruciante, come se ne vedono pochi. In questo modo i due ragazzini di Bellagio hanno vinto una medaglia d'oro che sembrava assolutamente al di fuori della loro portata per il difetto di esperienza e di fasci muscolari.

Non andiamo a cercare di fronte a questo successo rivincite sul destino, riscatti sociali, anabolizzanti, formule chimiche per spiegare il lampo d'oro. Il loro doping si chiama organizzazione, improntitudine, serietà, una faccia pulita sulla quale è dipinta la felicità, la liberazione che procura lo sport. E' la rivincita dello sportivo libero, cresciuto spontaneamente, con forte senso dell'automotivazione (gli psicologi la chiamano self-motivation) sull'atletica schiavo, sul prodotto di laboratorio.

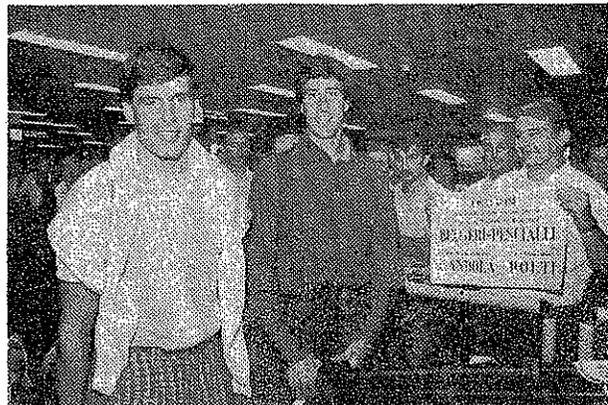
I fratelli Abbagnale erano stati i primi ad aprire una falla nel dominio dell'Est, agli inizi degli anni Ottanta e a umanizzare questo sport che puzzava di chimica e genetica.

Pescialli e Belgeri e con loro i due quasi gemelli napoletani arrivati alla medaglia d'argento nel «2 senza» Pasquale Alesse e Marco Romano aprono una nuova frontiera. Si può vincere, nello sport del remo, non solamente con un fisico da impiegato, ma nemmeno senza bisogno di stravolgere la vita, di fare del professionismo fine a se stesso sacrificando tutte le altre occasioni che un giovane deve saper cogliere per entrare come cittadino, come uomo, come meccanismo sociale produttivo nel gran palcoscenico della vita. Questo il messaggio che, il giorno dopo, ci consegna Igor Pescialli, il capovoga del doppio, il più ciarliero. Un ragazzo di 23 anni, che ragiona come un primario d'ospedale o come un grande manager.

Racconta: «Il titolo mondiale? Mi sembra una cosa del tutto normale. Non è che la medaglia d'oro mi abbia travolto più di tanto. Se uno si organizza, ogni



Alberto Belgeri e Igor Pescialli in due importantissimi momenti della loro carriera di atleti. A sinistra dopo il trionfo ai mondiali di Nottingham e ieri al ritorno in Italia accolti festosamente dal compaesani di Bellagio. Stasera saranno anche ricevuti in municipio e saranno poi premiati con corone d'alloro



risultato diventa possibile. Questo in ogni campo... Il canottaggio d'altronde occupa solamente un 30 per cento della mia vita. A sentire i tecnici, è vero, col mio modo di vivere sembrava impossibile non dico vincere una medaglia, ma già arrivare ad un mondiale. Tant'è vero che avevo cominciato quasi a convincermi che tutto ciò fosse vero. Che bisognava diventare come gli atleti dell'Est, fare del professionismo, o dedicare l'intera giornata al canottaggio, come fanno gli Abbagnale. Poverini loro... ».

Attenti quindi a definirli gli Abbagnale del Nord o i nuovi Abbagnale, non ve lo permetterebbero, per un attimo perderebbero quell'aria di ragazzi educati della buona borghesia lombarda.

Meno preoccupazioni

«Aver ottenuto una vittoria come la nostra — prosegue Pescialli nella sua filippica — è molto più bello di un risultato ottenuto a prezzo di sacrifici disumani, dove si sono trascurate molte cose importanti. Ottenuta invece con questa mentalità, una medaglia d'oro sarà meno esaltante, ma leva tante preoccupazioni. Noi non ci sentiamo proprio un prototipo, uno strumento dello sport. Ho solo provato a voler fare questa cosa con convinzione e ci sono riuscito. Questa è la mia vera soddi-

sfazione, non certo la vetrina che essa può dare». «Sì, sì, hai proprio ragione: lo sport deve essere un divertimento e non un lavoro», gli fa eco con un filo di voce Belgeri tradendo l'imbarazzo dei suoi 19 anni. Anche quando non è in acqua Belgeri subisce la determinazione del compagno, un vero mostro di volontà e puntiglio.

Erano venuti a Nottingham con i manifesti turistici di Bellagio sotto braccio, per giustificare in senso lato questa partecipazione. «Caso mai andassimo male, faremo qualcosa per far conoscere al mondo le bellezze del nostro lago». Racconta Beppe De Capua il vice di Nilsen che i due monelli del lago di Como hanno cominciato a tappezzare dal giorno del loro arrivo i locali dell'università. Un impegno sociale doveroso, sottolinea il loro allenatore Giuseppe Polti la pelata biondiccia, l'aria del bravuomo più che del tecnico maniaco. «Era il minimo che si poteva fare, il nostro è un paesino che vive di turismo», puntualizza Polti.

L'affissione clandestina di manifesti costerà forse un piccolo contributo da parte dell'azienda autonoma di soggiorno di Bellagio, mentre il buon Polti spera che il costruttore della barca, dopo la vittoria, non se la faccia pagare.

«E' una barca in legno costruita interamente in Italia, dallo scoglio ai remi. Sono stato io a volerla tutta italiana. Mi consigliavano remi americani, ho detto no grazie, lavoriamo bene an-

che noi italiani ma cos'è tutta questa esterofilia?». Sbotta orgogliosamente Polti ostentando anch'esso un 'indipendentismo' dal centro di Piediluco ma per onor di cronaca e non per spirito di polemica.

Grande dignità

«Piediluco e la cura Nilsen ci sono serviti, eccome, ma noi siamo figli di noi stessi», precisano tuttavia i due giovani vincitori.

«Bellagio — spiega ancora Polti — fa poco per il suo canottaggio, ma anche in mezzo alla miseria si può operare con grande dignità e ottenere risultati. Abbandonato dal 1967 il retaggio del "sedile fisso" per quello scorrevole, il Circolo canottieri Bellagio si è prefisso unicamente lo scopo di un servizio sociale, non ha mai pensato di dover produrre campioni».

E aggiunge: «Abbiamo una dozzina di ragazzi in tutto, i soci sono appena una ventina, il nostro centro remiero è un capannone al quale mancano anche le finestre. Qualche socio di buona cuore, acquista le barche, riusciamo a sopravvivere facendo delle lotterie, dei 'canestri', con gli incassi del torneo notturno di calcio. Speriamo nella divina provvidenza. Tutto quello che ci viene va poi diviso in parti uguali col calcio, il podismo, la pallavolo. Siamo una piccola piccola polisportiva».

Il padre di Pescialli, archit-

to, ha un rospo che non riesce a mandare giù. «Sono convinto che i nostri ragazzi, una volta tornati a casa, non saranno affatto osannati come dite voi. Da parte nostra i sacrifici non sono mancati per farli vogare. I ragazzi, a loro volta, sono stati stupendi. Riescono ad allenarsi assieme solo a fine settimana, vivono fra i libri e l'acqua ma parte di Bellagio se ne frega». E purtroppo è la parte che dovrebbe fare qualcosa. Poco tempo fa si è svolto un concorso locale per Miss Italia. Le belle gambe delle concorrenti non sono sfuggite all'occhio del nostro assessore allo Sport che mai e poi mai si è invece degnato di fare un salto per vedere in quali condizioni versa la nostra sezione canottaggio, né per fare gli auguri ai ragazzi che rappresentavano tutta la cittadina in una manifestazione mondiale, cosa che non capita tutti i giorni».

Il canottaggio, per Pescialli e Belgeri, è sempre stato un mezzo d'evasione, ma anche un mezzo per costruirsi un fisico sano. «Sono arrivati da me che erano bambini, Igor era troppo magro e Alberto era paffutello», ricorda Polti.

Pescialli ha fatto un po' di karaté, un po' di sci agonistico («Vinsi anche un titolo provinciale, ma smisi immediatamente perché quello non era il mio ambiente, troppi intrighi, e poi per sfondare bisognava diventare professionisti a tredici anni e lasciare stare tutto il resto»); Belgeri avrebbe voluto fare il

calciatore: «Ma — sospira — senza talento era inutile cominciare».

«Il canottaggio — dice Pescialli — è diverso da altri sport, porta direttamente all'agonismo, alla sfida. E' difficile andare in barca così, tanto per evasione. Prima o poi si finisce lì, alla gara».

Pescialli studia Ingegneria a Milano. Gli mancano otto esami alla laurea, con un lusinghiero 25 di media è prossimo al traguardo. Belgeri si è appena diplomato geometra con la media dell'8, deve decidere se lavorare o frequentare l'università. Il sodalizio è nato, per uno strano incrocio del destino, meno di un anno fa. Pescialli, deluso da alcuni test di selezione andati male nel singolo contro Savino e nel doppio (assieme a Italiano fu battuto da Esposito-Verroca alla vigilia delle Olimpiadi di Los Angeles), e da quel martellante ritornello sullo sport a tempo pieno, avrebbe voluto smettere. Il suo allenatore gli chiese di pazientare un altro po', fino alla crescita di Belgeri il quale ha eguagliato il record di Carmine Abbagnale vincendo il titolo mondiale nell'anno del passaggio dalla categoria juniores a quella seniores. I due hanno subito trovato in barca e nella vita affinità di carattere, per prima cosa la testardaggine se è vero, che già dopo la lusinghiera semifinale, dissero all'unisono che nella finale non avrebbero avuto paura di nessuno.

L'armo è giovane, ha un grosso avvenire davanti ma non bisogna mettere ipoteche sul futuro. Come è venuto sorprendentemente alla ribalta, potrebbe scomparire da un momento all'altro. Proprio così. L'Olimpiade? «Mah, un altro paio d'anni vorrei farli, poi vedremo. Non vado molto lontano col pensiero, non voglio pormi obiettivi precisi. Io mi sento un dilettante, farò il canottaggio finché mi piacerà e non mi prenderà, ripeto, più del trenta per cento della mia giornata». Pescialli è categorico. Uno come lui è un'eccezione o può diventare una regola? La risposta al domani del canottaggio che ringrazia per la lezione di due splendidi ragazzi, due ragazzi che vivono il loro tempo, capaci di essere sportivi come bravi giovanotti.

Enrico Campana